

La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana

1857-2007

a cura di

Dino Puncuh



L'impostazione di questa raccolta dedicata all'attività scientifica della Società nei primi centocinquanta anni di vita (1857-2007), con la suddivisione per materie e l'affidamento ai collaboratori, è soltanto del curatore che se ne assume la responsabilità. È tuttavia possibile che si sia verificata qualche sovrapposizione.

Sull'allargamento dell'indagine al « Giornale Ligustico » e al « Giornale storico e letterario della Liguria », organi semiufficiali (ufficiale, quest'ultimo, negli anni 1935-1943, al tempo della Regia Deputazione), c'è stato un largo consenso da parte dei Consiglieri, d'accordo anche sull'esclusione del più tardo « Bollettino Ligustico », che mai ha rappresentato la Società, pur essendo stato fondato sotto i suoi auspici e con la fattiva collaborazione di presidenti, segretario ed autorevoli consiglieri.

Per una più completa ricostruzione della storia e delle attività della Società si è scelto di completare l'iniziativa offrendo in appendice tre contributi: *Albo sociale (1857-2007)*; *L'Archivio della Società (1857-1977)*. *Inventario*; *Indice degli « Atti » (1858-2009)*, del « *Giornale Ligustico* » (1874-1898) e del « *Giornale storico e letterario della Liguria* » (1900-1943). Si tratta di strumenti che riassumono dati fondamentali difficilmente recuperabili se non attraverso minuziose indagini, per le quali si ringraziano i curatori.

Abbreviazioni:

ASLi = « Atti della Società Ligure di Storia Patria »

GL = « Giornale Ligustico »

GSLL = « Giornale storico e letterario della Liguria »

La storia ecclesiastica. Parte II. Medioevo (1948-2007)

Luca Filangieri

Nel contesto della forzata divisione tematica che caratterizza l'impianto di questo volume, la definizione di un settore di studi storico-ecclesiastici sul medioevo risulta assai complicata. È infatti noto come, per tutta la durata del periodo medievale, storia politico istituzionale, storia sociale, storia economica, storia della Chiesa e della religiosità, storia dei fenomeni culturali si fondano in una comune matrice caratterizzata da una varietà di sfaccettature spesso collegate fra loro; tale varietà è ovviamente colta in maniera pressoché completa anche nelle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria degli ultimi sessant'anni. Prima di intraprendere un percorso che risulterà inevitabilmente guidato dalle scelte soggettive operate da chi scrive, si dovrà perciò prendere atto dell'inesistenza di una storia ecclesiastica *tout-court*, cioè di un ambito isolato che non si sviluppi, attraverso presupposti, parallelismi o conseguenze, anche verso altri aspetti del vastissimo campo degli studi sul periodo medievale.

Proprio a causa di questa diversificazione dei punti di indagine, il bilancio tematico qui introdotto si presenterà come una sorta di negazione della sua stessa monotematicità, all'interno della quale differenti approcci ai problemi storiografici risulteranno accostati in maniera talvolta piuttosto violenta. Ciò accade perché si è deciso di suddividere questa rassegna per gruppi di pubblicazioni effettivamente paragonabili, evitando di seguire percorsi tematici che spesso risulterebbero costituiti soltanto da singoli approfondimenti. Pertanto, si distinguerà la saggistica pubblicata negli «Atti» dagli interventi pronunciati in occasione di convegni o conferenze e dalle più recenti opere monografiche collettive, mantenendo comunque la cornice generale delle vicende societarie e di un riscontro tendenziale che, se si guarda alle scelte editoriali della prima metà del Novecento, sembra inserirsi a pieno titolo nell'ottica di un rilancio degli studi storico-ecclesiastici.

Il rilancio degli studi storico-ecclesiastici: vicende societarie e pubblicazioni periodiche.

Quando sul finire del 1947, sotto la presidenza di Vito Vitale, la Società Ligure di Storia Patria riprende la propria attività dopo il secondo conflitto mondiale, le condizioni in cui si ritrova a operare rispecchiano quello che è il clima generale di ricostruzione di un sistema nazionale solido e autonomo, anche in ambito culturale. Da una parte la «necessità di curare le ferite provocate dalla trasformazione in Regia Deputazione», che avevano portato all'allontanamento di alcuni soci non disposti all'allineamento politico, e dall'altra alcune difficoltà di natura non soltanto logistica (lo sfratto dalla storica sede di Palazzo Rosso e la conseguente pesante perdita di materiale librario)¹ condizionano infatti in maniera tangibile la produttività scientifica dell'associazione. In tale contesto, non deve certamente stupire il rilievo di un'effettiva stagnazione degli interessi medievistici del sodalizio genovese, che si esauriscono quasi esclusivamente nella pubblicazione di un corposo saggio di Vito Vitale sugli aspetti sociali ed economici della vita cittadina nei secoli XII e XIII², oltre alla tanto attesa uscita del *Breviario* dello stesso presidente, avvenuta nel 1955³.

Un ruolo ancor più secondario sembra essere riconosciuto al settore ecclesiastico della ricerca storica medievistica, per il quale è riservato soltanto uno spazio nel primo numero post-bellico, che ospita uno studio di Domenico Cambiaso sulla storia dei movimenti confraternali in ambito ligure⁴. An-

¹ Per quanto riguarda la storia – non soltanto post-bellica – della Società, un punto di riferimento assoluto è costituito dalla ricostruzione di D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), pp. 3-14 (la citazione è a p. 9). Il testo è disponibile in formato digitale all'url [luglio 2010] <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/p.htm#DinoPuncuh>.

² V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, in ASLi, LXXII/I (1949).

³ V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955. Vito Vitale è morto in quello stesso anno, poco prima della pubblicazione della sua ultima opera. Nel 1957 la Società gli ha dedicato un intero fascicolo degli Atti, con note biografiche scritte da Agostino Virgilio, nuovo presidente, un profilo storiografico affidato a Roberto Sabatino Lopez, e una bibliografia completa curata da Teofilo Ossian De Negri: *Vito Vitale*, in ASLi, LXXIV/I (1957).

⁴ D. CAMBIASO, *Casacce e Confraternite medioevali in Genova e Liguria*, in ASLi, LXXI (1948).

cora a metà Novecento sembra insomma continuare quella « forte contrazione degli studi » di interesse ecclesiastico che Valeria Polonio, nel suo contributo a questo volume, ha collocato ancor prima dell'inizio della Grande Guerra⁵. Tuttavia, se nei primi anni del secolo scorso le cause di questa latitanza di temi ecclesiastici andavano ricercate in una serie di fattori persino lontanissimi tra loro (la scomparsa di esponenti illustri della prima generazione di soci, gli anni del conflitto mondiale, le frizioni di carattere ecclesiologico culminate con l'allontanamento del 'modernista' Giovanni Semeria)⁶, alla metà del Novecento la questione sembra essere meglio delineata, anche se sempre derivata da un insieme di fattori di ordine diverso.

Da un lato, con l'episcopato di Carlo Dalmazio Minoretti (1925-1938), la comunità cattolica – pur nel contesto dei complicati rapporti con il regime fascista – conosce un periodo di intenso fervore religioso e culturale, che si concretizza in un'organizzazione strutturale che durerà ben oltre il secondo conflitto, nella fioritura o nel rafforzamento di un associazionismo laicale ben inserito nel tessuto sociale urbano, nella riscoperta di posizioni decisamente cristocentriche, di sapore post-modernista, e soprattutto nella polarizzazione, attorno al cardinale, di un gruppo di giovani sacerdoti (tra cui Giuseppe Siri) capaci di « eliminare quanto di statico e di tradizionale staziona nella Chiesa di Genova »⁷. Dall'altro, dopo la caduta del Fascismo, e con esso delle limitazioni e delle direttive che – seppur in maniera mai limpidamente intelleggibile – regolavano l'attività scientifica della Società durante il Ventennio, il principale ostacolo alla ripresa di un programma di studi che consapevolmente abbracci anche la storia ecclesiastica è costituito soltanto dalla netta predisposizione agli studi di storia politica e sociale da parte di chi governa il sodalizio.

In questo senso, non è certamente un caso se il *Breviario* uscito nel 1955, pur dovendo condensare per necessità il racconto di mille anni di storia in poco spazio, non riserva alle istituzioni ecclesiastiche quell'importanza che ci

⁵ Si veda a tale proposito in questo volume il saggio di Valeria Polonio, p. 288.

⁶ Per la storia della Chiesa genovese nei primi decenni del secolo XX si segnala il saggio di D. VARNIER, *Continuità e rotture (1870-1915)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH (ASLi, n.s., XXXIX/II, 1999), in particolare le pp. 449-454.

⁷ D. VENERUSO, *Certezze e contraddizioni: l'età contemporanea*, *Ibidem*, pp. 465-526 (la citazione è a p. 491).

si aspetterebbe di trovare in una storia cittadina del medioevo e della età moderna⁸. Vito Vitale, per stessa ammissione di chi si è occupato della sua opera storiografica, rappresenta pienamente quella generazione di studiosi legati strettamente a una visione evenemenziale e idealistica delle dinamiche storiche: è naturalmente portato a usare un registro di scrittura più illustrativo che critico, e a rifuggire (salvo pochissime eccezioni, mai indirizzate verso la storia ecclesiastica) da tutto ciò che sia alieno a uno sguardo rigidamente politico⁹. La storia della Chiesa, quella che, negli stessi anni a cavallo della guerra, due storici – anch’essi figli dell’idealismo crociano – propongono come elemento caratterizzante per poter inquadrare l’idea stessa di medioevo¹⁰, non stimola insomma in Vitale e nella Società che egli rappresenta una volontà di approfondimento di tematiche locali, che rimangono perciò quasi totalmente abbandonate¹¹.

Se per gli esponenti più anziani alla guida del sodalizio genovese il campo ecclesiastico rimane dunque sostanzialmente inesplorato, l’attenta opera pastorale e la costante e capillare presenza degli organismi diocesani nella vita sociale cittadina¹² non tardano a stimolare nei più giovani la riscoperta della necessità di indagini sulle strutture che compongono la *societas Christiana* e sugli aspetti più vari della religiosità medievale, in maniera oggi valutabile – in una prospettiva certamente influenzata da un ragionamento *ex post* – come opera di rilancio consapevole e determinata. È comunque grazie al personale interessamento del cardinal Siri che Dino Puncuh – lau-

⁸ Per ciò che concerne il periodo medievale, Vitale limita gli accenni alla storia ecclesiastica a un rilievo del protagonismo politico del primo arcivescovo, Siro (1130-1163).

⁹ E. GRENDI, *Storia di una storia locale*, Genova 1996, parla di Vitale come di uno « storico a una sola corda, quella politica, chiaramente in chiave statuale » (p. 74). Si vedano anche G. BALBIS, *Il medioevo genovese nell’opera storiografica di Vito Vitale*, in « Studi genuensi », X (1973-1974), pp. 124-125, e R.S. LOPEZ, *L’opera storica di Vito Vitale*, in *Vito Vitale* cit., pp. 11-15.

¹⁰ Ci si riferisce a G. FALCO, *La Santa Romana Repubblica. Profilo storico del medio evo*, Napoli 1942, e a R. MORGHEN, *Medioevo cristiano*, Roma-Bari, 1951.

¹¹ In questo senso assume particolare rilievo la scomparsa di Domenico Cambiaso, avvenuta nel 1951. Per quanto riguarda l’influenza della figura di Vitale nella politica scientifica della Società si fa riferimento all’affermazione di Dino Puncuh che riconosce l’apertura di un « nuovo e fruttuoso ciclo condizionato dalla personalità » dell’autore del Breviario: D. PUNCUH, *I centocinquanta anni* cit., p. 8.

¹² Sulle attività intraprese durante l’episcopato di Giuseppe Siri nel decennio dopo la guerra si veda D. VENERUSO, *Certezze e contraddizioni* cit., p. 504 e sgg.

reato da pochissimo – intraprende un'importante opera di riordinamento dell'archivio del capitolo di San Lorenzo¹³. Nel 1956 egli presenta sul « Bollettino ligustico » – periodico filiato dalla stessa Società Ligure di Storia Patria – un primo resoconto sugli incoraggianti risultati del suo lavoro che, letto ancora una volta guardando agli sviluppi futuri, assume un tono coscientemente programmatico¹⁴. Il riordinamento operato dal giovane studioso mette infatti in luce l'importanza fondamentale di fonti come i due registri che compongono il *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, pubblicati dallo stesso Puncuh nel 1962¹⁵, dei libri della massaria capitolare¹⁶, di due fondi tardo-medievali di corrispondenza arcivescovile¹⁷, e di altro prezioso materiale tuttora inedito: i “livellari”, le pergamene sciolte del capitolo e il cartario del monastero chiavarese di Sant'Eustachio.

L'illustrazione delle opportunità di studio offerte dalla documentazione capitolare rappresenta così una buona base di partenza per valutare e prendere apertamente consapevolezza dello stato di abbandono degli studi locali di storia ecclesiastica e della conseguente necessità di un impegno teso a valorizzare un patrimonio documentario (non soltanto quello conservato

¹³ È lo stesso Puncuh a riferire dell'intervento cardinalizio: « laureato da poco fui invitato dal card. Siri a porre mano al riordinamento dell'archivio del capitolo di San Lorenzo, ancora disperso in diverse sedi ». D. PUNCUH, *Introduzione*, in *Il cammino della Chiesa genovese* cit., p. 22; il testo è ora reperibile anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006* (ASLi, n.s., XLVI/I, 2006), I, pp. 43-68.

¹⁴ D. PUNCUH, *L'Archivio Capitolare di San Lorenzo e il suo nuovo ordinamento*, in « Bollettino Ligustico », VIII (1956), pp. 13-20, anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., II, pp. 461-471. Sulle vicende relative anche alla fondazione del « Bollettino » della Società Ligure di Storia Patria, avvenuta nel 1949 sotto la direzione di Teofilo Ossian De Negri, si vedano G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche dal « Giornale ligustico » al « Giornale storico della Lunigiana e del territorio lunense »*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 677-690, e E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 117.

¹⁵ D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I).

¹⁶ Si segnala in particolare l'edizione di A.M. BOLDORINI, *Il primo “Libro del Massaro” del Capitolo di San Lorenzo di Genova (1316)*, Genova 1966 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, V).

¹⁷ Sulla base di uno di questi fondi lo stesso studioso pubblica poco dopo *Un soggiorno dell'arcivescovo Giacomo Fieschi in Lunigiana nell'estate del 1384*, in « Giornale storico della Lunigiana », n.s., VII (1956), pp. 94-106. Soltanto una quindicina di anni dopo la segnalazione del 1956 è invece pubblicato il *Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. PUNCUH, in ASLi, n.s., XI/I (1971).

dai canonici di San Lorenzo) effettivamente piuttosto ricco. A questo genere di istanze non è certamente estraneo il settore universitario, che proprio a partire dagli anni Cinquanta ha sviluppato strutture specificamente dedicate allo studio della storia medievale. La fondazione di un Istituto di Storia medievale e moderna, stimolata dall'arrivo a Genova del torinese Giorgio Falco (nell'anno accademico 1950-1951), e l'attività didattica e progettuale del suo successore accademico Geo Pistarino, affiancano alla tradizione erudita locale una più sistematica e consapevole opera di approfondimento, culminata nel 1958 con l'apertura di una collana editoriale – direttamente controllata dalla sezione medievistica dell'Ateneo genovese – dedicata alla pubblicazione di fonti e studi di storia ligure¹⁸.

In tale contesto, non desta stupore lo sviluppo anche in ambito universitario di quello stesso interesse verso le strutture della Chiesa locale che anima le prime pubblicazioni di Dino Puncuh. Si tratta di un interesse che prescinde da questioni spiccatamente ecclesiologiche o da stimoli religiosi, ponendosi nel suo naturale e non discutibile ambito di inscindibilità dai momenti e dai problemi della storia medievale *tout-court*. È con questa consapevolezza che Pistarino, proprio nel numero inaugurale della collana «Fonti e studi», richiama anche la storia ecclesiastica – e segnatamente l'edizione e lo studio di fonti ecclesiastiche, dato il suo ruolo accademico ancora esclusivamente paleografico-diplomatistico – tra gli indirizzi di ricerca che l'Istituto di Storia medievale e moderna si propone di approfondire¹⁹.

Così, soprattutto attraverso l'assegnazione di tesi di laurea mirate alla ricognizione, ma spesso anche all'edizione vera e propria, di fonti di età pieno e basso medievale, si tenta di colmare un vuoto di documentazione che

¹⁸ Sulla fondazione della collana «Fonti e studi» dell'Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, avvenuta sotto l'auspicio di Franco Venturi ma effettivamente già diretta da Geo Pistarino, si veda L. BALLETO, *La storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLI, n.s., XLIII/II; Fonti e Studi per la storia della Facoltà di Lettere, 5), p. 495 e sgg.

¹⁹ G. PISTARINO, *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure*, I, Genova 1958 (Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, Fonti e studi, I), p. 511. Un riferimento di massima per la storia della carriera accademica di Geo Pistarino, e in genere per tutto quanto riguarda la scuola medievistica da lui discendente, è ancora costituito da L. BALLETO, *La storia medievale* cit., pp. 485-522.

non permette ancora l'assunzione di un punto di vista sintetico e di ampio respiro nell'ambito delle ricerche scientifiche di storia locale: sono così oggetto di studio nel 1955-56 *Le carte del monastero di San Siro dal 952 al 1225* (di Luciana Pozza), *Le carte del monastero di San Siro dal 1225 al 1400* (di Aurelia Basili)²⁰ e *Ricerche sulla politica economica familiare dei Fieschi nel secolo XIII* (di Francesco Guerello, con l'edizione di parecchi atti notarili riguardanti il cardinale Ottobono e Andrea, arcidiacono del capitolo genovese), nel 1956-57 *Le carte del monastero di San Venerio del Tino dal 1301 al 1428* (di Ada Poggi), nell'anno ancora seguente *Le carte del monastero di Sant'Eustachio di Chiavari* (di Gino Garrone), e nel 1960-61 *Il cartario del monastero di Santo Stefano di Genova dal 965 al 1300* (di Alberto Maria Boldorini) e *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione fino alla fine dell'epoca carolingia* (di Valeria Polonio)²¹.

Questa parentesi sulle vicende accademiche genovesi trova quindi giustificazione nell'individuazione, da parte del mondo accademico, di un ambito di interessi – quello della storia ecclesiastica del medioevo ligure, non soltanto genovese – le cui specificità si colgono forse meglio del pur auspicabile inserimento in un contesto più aperto. Si tratta di un processo certamente graduale, sul quale grava oggi la mancanza di riflessioni introspettive da parte della medievistica ligure²², che culmina comunque in maniera piuttosto vistosa

²⁰ Vent'anni più tardi sarà pubblicato: A. BASILI - L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 18). Oggi, grazie a un'iniziativa sostenuta soprattutto dalla Società Ligure di Storia Patria, si dispone di un'edizione più aggiornata e senza dubbio più corretta: *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1328)*, a cura di M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, M. TRAINO, Genova 1997-1998 (Fonti per la storia della Liguria, V -VIII).

²¹ L'elenco completo delle prime tesi medievistiche assegnate da Pistarino è reperibile in BALLETO, *La storia medievale* cit., p. 490.

²² Già Paola Guglielmotti, nel suo contributo a questo stesso volume, ha messo in evidenza come i lavori di Edoardo Grendi e Laura Balletto – sia pure per motivi differenti – non offrano una prospettiva di sintesi storiografica completa: se infatti il primo risulta caratterizzato dall'esclusiva ricerca dell'applicazione di un metodo topografico agli studi di storia locale, il secondo è inserito in un percorso che guarda alle strutture universitarie in sé, e sfugge quindi alla formulazione di un bilancio oggettivo della produzione medievistica genovese. Si veda P: GUGLIELMOTTI, *La storia medievale dagli anni Sessanta ai giorni nostri nelle iniziative della Società Ligure di Storia Patria*, ovviamente con riferimento a E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., e a L. BALLETO, *La storia medievale* cit. Sull'indifferenza di Edoardo Grendi verso gli studi locali di storia ecclesiastica, specie quelli "pionieristici" di metà secolo XIX, si veda in questo stesso volume il saggio di Valeria Polonio, p. 258.

nell'apertura, datata 1962, di una collana di «Fonti e studi di storia ecclesiastica», fortemente voluta dal cardinale Giuseppe Siri e affidata alla direzione scientifica di Geo Pistarino, con un primo numero che rappresenta un punto d'incontro forte tra gli ambienti accademici e la Società: l'edizione del *Liber Privilegiorum* della Chiesa vescovile, curata da Dino Puncuh²³.

Per comprendere appieno il raccordo tra le nuove istanze che maturano all'interno dell'Università – certamente stimulate anche dall'iniziativa cardinalizia – e ciò che invece accade nella Società Ligure di Storia Patria occorre tuttavia fare un ulteriore sforzo retrospettivo. Dopo la scomparsa di Vitale, seguita da un periodo di vera e propria crisi dovuta non soltanto alla stasi delle attività sociali, ma (ancor più vistosamente) alla mancanza di direzioni di ricerca realmente innovative, il rinnovamento radicale dell'organo direttivo del sodalizio coincide infatti proprio con una decisa apertura al mondo accademico. Nel 1962, l'elezione del trentenne Dino Puncuh a segretario del sodalizio e, l'anno dopo, di Franco Borlandi a presidente si affiancano all'entrata nella Società di altri elementi giovani, soprattutto studiosi di storia medievale, allievi di Geo Pistarino, e di storia economica, allievi dello stesso Borlandi. Ciò comporta da un lato un ripensamento di tutta l'attività di divulgazione delle ricerche storiche – reso evidente dalla ristrutturazione degli «Atti», ora pubblicati semestralmente e con nuovi criteri editoriali –, e dall'altro un effettivo arricchimento delle stesse competenze scientifiche in seno alla Società, sempre più qualificate e diversificate²⁴.

Tale contesto determina un rilancio generale degli interessi per la medievistica da parte del sodalizio genovese²⁵, al quale non sono ovviamente estranei gli studi di storia ecclesiastica. Nel 1961, è lo stesso Pistarino a pubblicare negli «Atti» uno studio sulla biblioteca della Cattedrale²⁶. Il re-

²³ La collana ospiterà, nello stesso anno, il lavoro d'esordio di V. POLONIO, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione fino alla fine dell'epoca carolingia*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, II), che consiste nella pubblicazione della tesi di laurea. In seguito usciranno *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963 (III); *Documenti sul Quattrocento genovese*, Genova 1966 (IV); A.M. BOLDORINI, *Il primo "Libro del Massaro"* cit., Genova 1966 (V).

²⁴ D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni* cit., pp. 9-10.

²⁵ Per un inquadramento di carattere più ampio si veda ancora quanto scritto da Paola Guglielmotti in questo stesso volume.

²⁶ G. PISTARINO, *Libri e cultura nella cattedrale di Genova tra medioevo e rinascimento*, in ASLi, n.s., II/I (1961).

perimento, nella documentazione capitolare riordinata da Puncuh, di due inventari degli oggetti presenti nei locali della sacrestia, risalenti il primo al 1386 e il secondo alla fine del secolo XV, è alla base della ricostruzione di quanto conservato nella biblioteca canonica: in primo luogo, naturalmente, volumi di uso liturgico e predicazionale (omeliari e raccolte di sermoni), testi scrittureali, testi patristici ed ecclesiastici, ma anche – non deve certo stupire – opere di Aristotele, Cicerone e Avicenna, che rimandano a quelle strutture per l'insegnamento scolastico che, fin dalla seconda metà del secolo XI, le direttive pontificie impongono di organizzare in ogni sede vescovile²⁷. Cultura religiosa dunque, quella conservata nella biblioteca di San Lorenzo, ma non certo esente da allargamenti verso « quei precisi interessi speculativi nel campo della conoscenza naturale, della metafisica e dell'etica, che rientrano nel più ristretto patrimonio della cultura ecclesiastica medievale »²⁸.

Parallelamente alla pubblicazione del *Liber Privilegiorum*, nel 1962, Dino Puncuh pubblica invece negli «Atti» societari l'edizione del *corpus* normativo pieno-medievale che regola la vita comune dei canonici presso la chiesa vescovile genovese²⁹. A prescindere da un discorso sull'edizione in sé, che esula dalle competenze di questo contributo, il lavoro di Puncuh si configura – in virtù di una sostanziosa prefazione di carattere non esclusivamente paleografico, diplomatistico e codicologico – come un consapevole affondo nella storia dell'istituzione capitolare, ancora una volta diretto a prendere coscienza di questioni aperte e prospettive di studio. Pienamente inserite nel contesto di contemporanee riflessioni sul mondo canonico³⁰,

²⁷ La reale istituzione di una scuola presso San Lorenzo di Genova non è comunque in alcun modo documentata. Anche la presenza nel capitolo della dignità magiscolare (attestata fin dall'inizio del secolo XII) non implica necessariamente l'esistenza di strutture scolastiche organizzate in maniera sistematica, rimandando più a una gerarchizzazione della comunità che a un'effettiva funzione docente. Nonostante ciò, la menzione di diversi canonici qualificati come *magistri* fa pensare comunque all'impartizione di insegnamenti scolastici all'interno della comunità. Si veda a tale proposito G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale*, Genova 1979, p. 19 e sgg.

²⁸ G. PISTARINO, *Libri e cultura* cit., p. 13.

²⁹ D. PUNCUH, *I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova*, in ASLi, n.s., II (1962), pp. 17-76; ora anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 69-114.

³⁰ È datata proprio 1962 l'uscita degli atti di un fondamentale convegno svolto al Passo della Mendola, che Puncuh cita ripetutamente, nel quale si mettono a punto questioni e metodi per lo studio del fenomeno canonico anche su scala locale: *La vita comune del clero nei secoli XI*

le note che introducono l'edizione statutaria legano così le prime notizie sull'esistenza di una comunità di chierici riuniti attorno al vescovo con il problema della residenza e soprattutto del riferimento fisico a quella chiesa di San Lorenzo sulla cui preminenza in ambito cittadino si discuterà fino a tempi relativamente recenti³¹, prestando una particolare attenzione alle travagliate vicende del secolo XI che, secondo Puncuh, stimolerebbero la separazione dalla mensa vescovile di uno spazio economico esclusivamente canonico³². In buona sostanza si tratta dell'individuazione, in chiave suggestiva, di alcuni dei nuclei di interesse delle successive ricerche sui chierici di San Lorenzo: in questo senso anche il richiamo alla centralità degli episcopati di Siro II (1130-1163) e Ugo (1163-1188) si spinge ben oltre la semplice constatazione del loro sforzo di regolarizzazione normativa, suggerendo una più generale dinamica di rafforzamento dell'istituzione capitolare.

Oltre a segnare una ripresa generale degli interessi della Società per la storia medievale, le edizioni del *Liber Privilegiorum* e degli statuti della comunità canonica di San Lorenzo aprono dunque, nello specifico, quel filone di studi su vescovo e capitolo genovesi che saranno sviluppati in seguito da Valeria Polonio proprio con due interventi pubblicati sugli « Atti »

e *XII*, I-II. Atti della Settimana di studio, Mendola, settembre 1959, Milano 1962 (Publicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Miscellanea del Centro di Studi medievali, 3).

³¹ Per la questione della sede vescovile genovese e del suo trasferimento dalla chiesa di San Siro a quella intra-murale di San Lorenzo si vedano V. POLONIO, *La cattedrale e la città nel Medioevo a Genova. Aspetti storico-urbanistici*, in *Amalfi Genova Pisa Venezia. La cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi istituzionali e urbanistici*. Atti della Giornata di Studio, Pisa, 1 giugno 1991, a cura di O. BANTI, Pisa 1993, pp. 59-69, e S. MACCHIAVELLO, *Per la storia della cattedrale di Genova: percorsi archeologici e documentari*, in ASLi, n.s., XXXVIII/II (1997), pp. 21-36, disponibile anche in [luglio 2010] <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/m.htm#Sandra%20Macchiavello>.

³² In realtà lo sviluppo dell'autonomia economica da parte dei chierici della Chiesa genovese è un processo complicato e talvolta persino contraddittorio, che si avverte già dalla fine del secolo X e non può dirsi completamente terminato fino agli anni Trenta-Quaranta del secolo XII: si veda a tale proposito quanto affermato da V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso Medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, in ASLi, n.s., XXIX/I (1989), pp. 85-210, disponibile per le parti riguardanti Genova e Luni in V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002, pp. 117-254, e L. FILANGIERI, *La canonica di San Lorenzo a Genova. Dinamiche istituzionali e rapporti sociali (secoli X-XII)*, in « Reti Medievali Rivista », VII/2 (2006), reperibile in formato digitale all'indirizzo web [luglio 2010] <http://fermi.univr.it/rm/rivista/saggi/Filangieri.htm>.

nel 1984 e nel 1989³³. Le date di uscita di questi saggi, più di due decenni dopo le edizioni di Puncuh, risultano sintomatiche della cesura temporale che si verifica tra i segnali di rilancio rilevati all'inizio degli anni Sessanta e il reale sviluppo di un programma organico di studi di storia ecclesiastica. Contrariamente a quanto rilevato da Paola Guglielmotti riguardo alla medievistica³⁴, le pubblicazioni all'interno degli «Atti» di ricerche di argomento ecclesiastico – che pure alla storia medievale appartengono a pieno titolo – si riducono infatti in maniera pressoché esclusiva ai tre decenni a noi più vicini. Nel corso degli anni Sessanta si registrano esclusivamente lo studio sulla biblioteca di San Lorenzo e l'edizione degli statuti capitolari, nel decennio successivo tre soli saggi (uno dei quali è l'uscita postuma di un lavoro di Domenico Cambiaso, soltanto in parte attinente al periodo medievale) trovano spazio nel periodico societario, mentre il resto delle pubblicazioni – quattro articoli, una monografia, due cicli di conferenze, quattro interventi di carattere storico-ecclesiastico in ambito convegno, un saggio contenuto nella *Storia della cultura ligure* e, naturalmente, la parte dedicata al medioevo nel volume *Il cammino della Chiesa genovese* – sono condensati negli ultimi trent'anni.

Basterà questo rapido censimento dei saggi contenuti negli «Atti» per focalizzare l'attenzione sull'estrema rarefazione degli interventi di argomento storico-ecclesiastico nel corso proprio di quegli anni Sessanta e Settanta che vedono il rilancio della medievistica accademica genovese, orientata anche verso lo studio dei fenomeni religiosi e delle strutture della Chiesa locale. Le ragioni di questa discrepanza tra la tendenza del mondo universitario ad approfondire i temi ecclesiastici e il parallelo silenzio degli «Atti» riguardo a questi stessi temi vanno probabilmente ricercate nell'ampia disponibilità di sedi di pubblicazione frequentate dagli studiosi della cristianità medievale ligure – non ultima la già ricordata collana di «Fonti e studi di storia eccle-

³³ Ci si riferisce a V. POLONIO, *Patrimonio e investimenti del Capitolo di San Lorenzo di Genova*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII centenario della battaglia della Meloria, Genova, 24-27 Ottobre 1984 (ASLi, n.s., XXIV/II, 1984), pp. 229-281 e a V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso Medioevo* cit.

³⁴ La «veloce valutazione di genere "statistico"» proposta in questo stesso volume porta ad affermare come sia «indiscutibile che negli anni Sessanta si raccolga una buona messe di articoli, nove in tutto, maggiore rispetto ai decenni successivi: tre soli sono infatti i saggi pubblicati negli anni Settanta, quattro negli anni Ottanta, tre negli anni Novanta, mentre il decennio attualmente in corso sembra segnare una leggera ripresa» (P. GUGLIELMOTTI in questo volume, pp. 134-135).

siastica»³⁵ –, ma anche in un certo distacco, non esente da episodi di aperto contrasto, che proprio negli anni Sessanta matura tra il gruppo accademico pistariniano e i vertici societari. Quali che siano i motivi alla base di tale distacco³⁶, esso rimane comunque un dato di fatto, che assume una dimensione davvero rilevante soltanto in quanto fattore condizionante che sembra portare a un allontanamento degli «Atti» dalla trattazione sistematica di argomenti di carattere ecclesiastico.

In tale contesto risultano comprensibili i motivi per cui la ricerca storico-ecclesiastica di maggior rilievo pubblicata negli «Atti» nel corso degli anni Settanta – l'edizione, curata da Dino Puncuh, delle lettere ricevute dall'arcivescovo Pileo de Marini (1400-1429), pubblicata nel 1971³⁷ – sia opera di uno studioso che trova in quegli anni nella facoltà di Magistero e ovviamente nella Società Ligure di Storia Patria un ambito di lavoro esterno al gruppo accademico diretto da Pistarino³⁸. In buona sostanza, la prosecuzione in senso eminentemente paleografico-diplomatistico del lavoro iniziato alla metà degli anni Cinquanta dallo stesso Puncuh con il riordinamento dell'archivio capitolare assume per la Società un valore sanzionatorio della ricerca di un settore di studi proprio.

Come già rilevato per quanto riguarda gli statuti del capitolo, il sempre più raffinato metodo di edizione comporta anche un'indagine di carattere storico condotta dallo stesso curatore. La figura del presule quattrocentesco è presentata in chiave non soltanto biografica, ma inserita nel contesto storico che la vede protagonista: il Grande Scisma e i tentativi conciliaristi, anzitutto, ma – più localmente – anche il governatorato filo avignonese del

³⁵ La collana non è tuttavia l'unica sede accademica in cui sono pubblicati lavori attinenti al mondo ecclesiastico: un esempio è costituito da G. ATRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, Genova 1969 (Collana storica di Fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3).

³⁶ Non è certamente compito di questo contributo valutare la natura di questi contrasti. Ci si limiterà pertanto a riportare quanto scritto da Dino Puncuh, allora segretario della Società, a proposito di «alcune scosse di assetamento, con epicentri esterni alla Società, in ambienti accademici, già avvertibili fin dal 1964, in occasione della Mostra del notariato, culminate nello sterile tentativo di sfiduciare l'intero consiglio» (D. PUNCUH, *I centocinquanta anni* cit., p. 10).

³⁷ *Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. PUNCUH, in ASLi, n.s., XI/I (1972).

³⁸ Sull'impegno accademico di Puncuh non presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, ma appunto presso quella di Magistero, si veda L. BALLETO, *La storia medievale* cit., p. 505.

francese Boucicault (1401-1409), il dogato di Tommaso Campofregoso (1415-1421) e soprattutto gli anni del confronto con la signoria viscontea, che vedono l'arcivescovo, inizialmente latore di un freddo consenso nei confronti della politica milanese, confinato al di fuori della Repubblica e dimenticato dai suoi stessi concittadini³⁹. Gli scritti indirizzati a un uomo fortemente impegnato nella politica cittadina, ma comunque sconfitto (lo stesso Puncuh definisce come «illusorio» il progetto «di una signoria forestiera che operasse in favore di Genova»)⁴⁰, diventano dunque strumenti per valutare una rete di relazioni non certo limitata al contesto ecclesiastico, sia pure su scala sovralocale, ma aperta a contatti con le istituzioni secolari e persino con autorevoli esponenti della cultura umanistica.

Focalizzata sul panorama ecclesiastico genovese è invece la pubblicazione postuma, datata 1972, di un lavoro lasciato incompiuto da Domenico Cambiaso, canonico di San Lorenzo e archivistica della Curia arcivescovile, scomparso nel 1951. Già autore di studi eruditi sul santorale della chiesa vescovile genovese e sugli aspetti liturgici delle ricorrenze festive, sulla celebrazione di sinodi diocesani fino al secolo XV e sulla confraternità nel medioevo ligure⁴¹, negli ultimi anni della sua vita Cambiaso ricostruisce la storia del vicariato arcivescovile in ambito genovese, elencando per ogni presule i relativi vicari di cui è documentata l'esistenza, e le vicende di maggior rilievo in cui essi sono protagonisti: il lavoro, interrotto dall'autore all'esame dell'episcopato di Giovanni Lercari (1767-1802), è infine ripreso e ultimato da un altro canonico di San Lorenzo, Giuseppe Mario Carpaneto, che vi si applicherà fino alla morte, avvenuta nel 1970⁴².

L'uscita postuma di un lavoro di carattere consapevolmente erudito (seppur basato su un pregevolissimo spoglio di fonti soprattutto inedite) è,

³⁹ Per un inquadramento generale delle dinamiche politico-istituzionali e storico-ecclesiastiche a livello locale si vedano G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 277-294, e S. MACCHIAVELLO, *Sintomi di crisi e annunci di riforma (1321-1520)*, in *Il cammino della Chiesa genovese* cit., pp. 234-242.

⁴⁰ *Carteggio di Pileo de Marini* cit., p. 21.

⁴¹ D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in ASLi, XLVIII (1917); ID., *Sinodi diocesani antichi*, in ASLi, LXVIII/I (1939); ID., *Casacce e confraternite* cit.

⁴² ID., *I vicari generali degli arcivescovi di Genova*, a cura di G.M. CARPANETO, in ASLi, n.s., XII/I (1972).

ancora una volta, sintomo di un rilancio che stenta a decollare definitivamente. Gli studi di argomento storico-ecclesiastico continuano così a essere trascurati dalle pubblicazioni della Società per tutti gli anni Settanta. Soltanto nel 1979 la storia delle strutture ecclesiastiche ritrova uno spazio nelle pubblicazioni degli « Atti ». Tuttavia, l'intervento di Carlo Molina dedicato all'amministrazione del patrimonio vescovile di Luni⁴³ risulta più un saggio di microstoria del territorio che un approfondimento di temi ecclesiastici: un'ulteriore conferma dell'inaccettabilità di una compartimentazione storiografica che scinda gli aspetti ecclesiastici da quelli politico-istituzionali, economici e socio-culturali. L'analisi condotta da Molina – basata sull'esame esclusivo di un'unica fonte edita all'inizio del Novecento negli « Atti » della Società⁴⁴ – acquista così interesse in virtù della descrizione dei meccanismi di gestione dei possessi vescovili nel corso dei secoli XII-XIII, concentrando l'attenzione su uno soltanto dei poteri che esercitano la propria influenza sul territorio lunigianese in età pieno-medievale. In questo senso, l'immagine di un'articolazione circoscrizionale in gastaldati, tesa a regolare il prelievo signorile e a garantire un'autorità ben percepibile sul territorio, talvolta anche connessa con incarichi di tipo politico, tende a porre su un piano secondario il consueto punto di vista delle rivalità tra Malaspina e potere vescovile, ma anche quello meno frequentato delle istituzioni consolari attive in quest'ambito rurale.

L'inizio degli anni Ottanta, per quanto riguarda le vicende societarie, segna l'avvio di una stagione particolarmente fervida – che perdura tutt'oggi –, sottolineato da un consistente incremento dei parametri economici del sodalizio⁴⁵ e dalla conseguente possibilità di diversificazione delle attività scientifiche, tradotta in pratica dalla volontà e dall'impegno profusi instancabilmente da Dino Puncuh (eletto presidente nel 1978) e dai suoi collaboratori. Tale diversificazione si concretizza in una intensa programmazione convenzionalistica, in una rigorosa attività archivistica e paleografico-diplomatistica e, non ultima, nell'organizzazione di cicli tematici di conferenze, affidate a

⁴³ C. MOLINA, *Corti, curie e gastaldi nel dominio del vescovo di Luni*, in ASLi, n.s., XIX/I (1979).

⁴⁴ M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, in ASLi, XLIV (1912).

⁴⁵ Il presidente Dino Puncuh, eletto nel 1978, nel corso della relazione riguardante il suo primo mandato triennale ammette come il bilancio societario sia pressoché raddoppiato rispetto al triennio precedente: *Atti sociali*, in ASLi, n.s., XXII (1982), p. 16.

docenti universitari e pensate con il lodevole intento di divulgare a un pubblico quanto più ampio possibile un sapere storico che non prescinda dai solidi fondamenti offerti dalla ricerca scientifica⁴⁶.

All'impegno divulgativo e convegnistico della Società – di cui ci si occuperà in seguito – fa ovviamente riscontro la consueta pubblicazione periodica di saggi storici originali in volumi di carattere miscelaneo. Nel corso degli ultimi tre decenni la serie degli «Atti» raccoglie una messe di interventi di carattere ecclesiastico che rispecchia in maniera abbastanza fedele gli orientamenti di studio emersi soprattutto nell'ambito accademico genovese. In tal senso risulta imprescindibile un primo richiamo all'esperienza storiografica di Valeria Polonio, allieva di Geo Pistarino che già dagli anni Sessanta ha sviluppato specifiche competenze nel campo della storia monastica, in seguito allargate con lo studio delle istituzioni vescovili e capitolari genovesi, del profilo economico di alcuni enti ecclesiastici e religiosi, delle devozioni e della religiosità urbana. Cinque tappe fondamentali del suo percorso di ricerca – che si identifica senza dubbi con l'asse portante (oserei dire quasi unico) della storiografia della Chiesa in ambito locale – trovano spazio nelle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria, che ribadiscono così la propria dimensione spaziale aperta alle tematiche di argomento ecclesiastico-religioso. Per il momento si darà conto soltanto dei due studi pubblicati nei volumi miscelanei degli «Atti», nonostante si abbia consapevolezza del fatto che anche gli interventi pronunciati nel corso di convegni organizzati dalla Società, come pure le ricerche inserite in due recenti iniziative di taglio diacronico (*Il cammino della Chiesa genovese e Storia della Cultura ligure*), siano parte di un complesso di studi nel quale si distinguono ben chiari i caratteri di uniformità.

Il primo saggio consegnato agli «Atti» si inserisce nel contesto degli studi, avviati dopo le edizioni diplomatistiche di Dino Puncuh, sul capitolo della chiesa vescovile genovese. *Chiesa e città nel basso medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria* si propone in realtà di indagare, non necessariamente in prospettiva comparativa, tre casi rappresentativi di un contesto che risulta più regionale che urbano: Albenga (il cui studio è affidato a Josepha Costa Restagno), Genova e Luni-Sarzana (studiate invece dalla stessa Valeria Polo-

⁴⁶ Per una panoramica delle attività promosse o programmate dalla Società all'inizio degli anni Ottanta risulta ancora una volta utilissima la consultazione degli *Atti sociali* cit., pp. 11-38. Si veda inoltre D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni* cit., pp. 10-12.

nio)⁴⁷. Ne risulta una ricerca corposa, fondata in tutti e tre i casi su una solida base documentaria che consente alle due studiose di considerare le specificità di ogni situazione affrontata e di contestualizzarle all'interno dei panorami politici e sociali nei quali operano le istituzioni canonicali. È ovviamente il caso di Genova a offrire la possibilità di esaminare in maniera più articolata le vicende capitolari, che risultano inserite in uno schema dicotomico che unisce le dimensioni ecclesiastica e civica, valido in generale anche per la realtà ingauna e per quella lunense-sarzanese: se dunque nel centro arcidiocesano la canonica di San Lorenzo assurge a un vero e proprio ruolo di rappresentanza che supplisce alle debolezze del giovane comune e dell'episcopio nei primi decenni del secolo XII, ad Albenga vescovo e capitolo procedono in sostanziale accordo nell'ottica di un collaborazione con le istituzioni comunali per la salvaguardia di uno spazio politico autonomo (fino al 1251, quando la città si sottomette a Genova), mentre a Luni all'iniziale peculiarità di un capitolo inserito in un ambito non cittadino si sostituisce nel corso del Duecento la realtà di un'istituzione capitolare vicina più agli interessi del comune sarzanese che a quelli del vescovo, investito da Federico I del potere temporale sul *comitatus*. Anche in campo ecclesiastico, pur nella varietà delle situazioni locali, non mancano i punti d'incontro e le possibilità di comparazione; da un lato l'intervento vescovile nella formazione del patrimonio canonico – non sempre verificabile ma ovunque ipotizzato –, dall'altro la costante ricorrenza delle contrapposizioni tra episcopato e capitolo, per ragioni quasi sempre riconducibili alla sfera economica e a questioni di governo ecclesiastico. In buona sostanza, sebbene lo studio di Valeria Polonio e Josepha Costa Restagno non si ponga l'obiettivo di comparare la realtà ligure con quella di altre regioni o singole città, esso si inserisce comunque a pieno titolo in quel contesto di attenzione verso la storia dei capitoli maturato nella medievistica italiana attorno alla metà degli anni Ottanta, indirizzato più verso l'approfondimento dei rapporti Chiesa-città che verso una semplice analisi di carattere istituzionale⁴⁸.

⁴⁷ V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso medioevo* cit., pp. 89-210.

⁴⁸ Una sintesi – in parte riguardante anche la situazione genovese – fortemente aderente a questo approccio storiografico è costituita da M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie familiari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea* (*Storia d'Italia*, Annali, 9) a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 99-146. Per un quadro generale della storiografia italiana sulle istituzioni capitolari si veda E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001 (Istituto per le Scienze Religiose in Trento, *Series maior*, 8).

Quasi un decennio dopo l'intervento sui capitoli liguri, nel 1997 Valeria Polonio consegna agli «Atti» un altro studio, questa volta riguardante *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese*⁴⁹. Si tratta di uno specifico approfondimento sull'impatto delle scelte patrimoniali monastiche in un'area prossima alla città, caratterizzata dalla presenza di un corso d'acqua che ne condiziona fortemente i tratti economici. È soprattutto il monastero di Santo Stefano, costruito fuori dalle mura cittadine e affacciato sulla bassa valle del torrente, l'oggetto dell'indagine della studiosa, che si serve, come di consueto, di una ricca documentazione inedita per delineare le strategie del cenobio dedicato al Protomartire e per mostrare come tutti gli altri istituti di vita comune attivi nella zona si muovano nella sua scia⁵⁰. Appoggiato dal vescovo e da gruppi famigliari cittadini che in seguito si identificheranno nella compagine comunale, Santo Stefano intraprende a partire dal secolo X una politica patrimoniale decisamente rivolta verso le terre che beneficiano della contiguità con il corso d'acqua, perseguendo un continuo miglioramento del rendimento agricolo tramite contratti di locazione a lunga scadenza e basso canone. All'influenza propriamente agricola, che insiste su un patrimonio fondiario assai parcellizzato e mescolato con le terre vescovili, si aggiunge poi un consapevole appoggio all'urbanizzazione extramurale, che pone Santo Stefano nella scia di altri grandi istituti monastici extra-murali attorno ai quali si registra la nascita di un *burgus*. Infine assume grande rilevanza la costruzione sistematica da parte di Santo Stefano di un patrimonio molitorio (macchine ad acqua per la macinazione di cereali) che rimanda a una funzione di antica pertinenza pubblica: in questo senso l'acquisto di quote di mulini nel corso del secolo XII pone il monastero e i privati che con lui si consorziano nella condizione – non certo esclusiva ma comunque privilegiata – di controllori del consumo annonario urbano.

Lo stesso volume degli «Atti» del 1997 che ospita il saggio di Valeria Polonio è anche sede di pubblicazione per altri due interventi relativi alla

⁴⁹ V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La val Bisagno tra X e XIII secolo*, in ASLI, n.s., XXXVII/II (1997), pp. 37-62.

⁵⁰ L'intero *corpus* documentario di Santo Stefano è stato pubblicato soltanto di recente, nell'ambito di un progetto diplomatico curato dalla Società Ligure di Storia Patria: *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1327)*, a cura di M. CALLERI e D. CIARLO, Genova 2008-2009 (Fonti per la Storia della Liguria, XXIII-XXVI). Alcuni documenti conservati dal monastero erano però stati già editi in *Cartario genovese* a cura di L.T. BELGRANO, in ASLI, II, parte I/ I (1870).

storia della Chiesa e della religiosità genovese. Elena Bellomo, esponente di un'ancora esigua nuova leva di studiosi medievalisti che affrontano temi ecclesiastico-religiosi in ambito locale⁵¹, si rivolge agli scritti di Caffaro – non soltanto gli *Annali*, ma pure la *Liberatio civitatum orientis* – per delineare un quadro della spiritualità dei Genovesi nel contesto della prima crociata. Ne risulta l'analisi di un complesso testuale che, descrivendo il movimento crociato, «contempla la spiritualità e la sublimazione ascetica che caratterizzarono in modo prepotente questo fenomeno, ma anche le determinanti implicazioni politiche ed economiche che scaturirono dall'intervento genovese in Terrasanta»: quello operato da Caffaro è insomma un processo ambivalente, affrontato secondo l'autrice in maniera consapevole, senza sbilanciamenti verso lo slancio fideistico né verso le prospettive di vantaggi economici e politici⁵².

La recente pubblicazione della documentazione pieno-medievale conservata dal monastero di San Siro⁵³ offre infine a Sandra Macchiavello, studiosa di formazione eminentemente diplomatistica, la base per discutere di una questione già ampiamente dibattuta dalla storiografia: la collocazione fisica della sede vescovile genovese, che costituisce l'argomento di un altro saggio di carattere storico-ecclesiastico contenuto negli «Atti» del 1997. Attorno alla presunta “cattedralità” di San Siro e alla successiva definitiva scelta di San Lorenzo come *matrix* della Chiesa cittadina ruota infatti un cospicuo assortimento di prese di posizione, che vanno dall'idea di spostamento (dall'ambito suburbano di San Siro a quello intra-murale dell'attuale cattedrale) a quella di un'antica preminenza di San Lorenzo, da retrodatare ai primi secoli dell'alto medioevo. Quella che emerge dalla documentazione conservata dai monaci benedettini introdotti a San Siro a partire dal 1007 è comunque la consapevolezza che la chiesa dedicata al primo vescovo goda di uno *status* particolare, percepito ancora sul finire del secolo X. In tal senso,

⁵¹ A tale proposito non sembra fuori luogo citare lo studio sul monastero di Santo Stefano pubblicato proprio nel 1997 da Enrico Basso, anch'esso allievo di Geo Pistarino, ma decisamente più giovane rispetto agli esponenti più affermati della medievistica ligure: E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (secoli X-XV)*, Torino 1997. Elena Bellomo ha finora dedicato la sua attività di ricerca principalmente alla storia dei movimenti crociati e degli ordini militari.

⁵² E. BELLOMO, *La componente spirituale negli scritti di Caffaro sulla prima crociata*, in ASLi, n.s., XXXVII/II (1997), pp. 63-92 (la citazione è a p. 92).

⁵³ *Le carte del monastero di San Siro di Genova* cit.

assume valore di svolta definitiva la costituzione di San Siro in abbazia, con la conseguente risoluzione in favore di San Lorenzo della questione della preminenza: questo non giustifica comunque, come sottolinea in conclusione Sandra Macchiavello, la persistenza di un'idea eccessivamente fisicizzante della "cattedralità" medievale, che rischia di mettere in secondo piano la centralità della figura vescovile e la natura instabile degli spazi urbani⁵⁴.

Sebbene gli interventi di carattere storico-ecclesiastico pubblicati negli «Atti» rimandino nella quasi totalità dei casi al *milieu* accademico genovese, le scelte editoriali della Società rimangono comunque sempre disponibili nei confronti dei contributi di autori non appartenenti al mondo dell'università, e dunque spesso a storici non professionisti: ciò permette di salvaguardare un patrimonio di conoscenze soprattutto documentarie che consentono di approfondire puntualmente, su scala locale, temi di assoluto rilievo. Tuttavia, nell'ambito delle pubblicazioni periodiche della Società, l'apertura a studiosi non universitari riguarda soltanto la monografia (l'unica di argomento ecclesiastico o religioso pubblicata negli «Atti») che Carlo Marchesani e Giorgio Sperati dedicano nel 1981 all'ospedalità genovese nel medioevo⁵⁵.

Entrambi appassionati di storia della medicina⁵⁶, i due autori affrontano il vastissimo argomento presentando una sostanziosa introduzione di impronta manualistica sui caratteri dell'assistenza sanitaria e dell'ospitalità in età medievale, seguita da una trattazione sistematica – struttura per struttura – di tutti gli *hospitalia* cittadini e immediatamente suburbani menzionati nelle fonti, seguendo lo schema dettato dallo stesso formulario notarile («omnibus hospitalibus a Capite Fari usque ad Bisamnem») ⁵⁷. Ne scaturisce un quadro d'insieme in cui Marchesani e Sperati – muovendosi con sorprendente agilità in una vasta messe documentaria e bibliografica – tracciano un profilo storico delle singole istituzioni ospedaliere genovesi nei secoli XII-XV, toccando i molteplici aspetti che si ricollegano all'idea di *hospitalitas*, dalla varietà delle

⁵⁴ S. MACCHIAVELLO, *Per la storia della cattedrale di Genova* cit., pp. 21-36.

⁵⁵ C. MARCHESANI - G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel medioevo*, in ASLi, n.s., XXI/I (1981).

⁵⁶ A titolo esemplificativo si citano due lavori recenti: C. MARCHESANI, *Gli statuti dell'ospedale genovese di San Lazzaro: la lebbra nelle età medievali*, Pietrabissara (Ge) 1999; e G. SPERATI, *Origine e sviluppo della chirurgia laringea nel XIX secolo*, Genova 1997. Giorgio Sperati è medico specialista in otorino-laringoiatria.

⁵⁷ C. MARCHESANI - G. SPERATI, *Ospedali genovesi* cit., p. 59.

forme di religiosità alle questioni mediche o addirittura architettoniche, e presentando, per ciascuna struttura, un'utile prosopografia dei relativi amministratori. In buona sostanza il volume definisce in maniera puntuale uno spazio eminentemente ecclesiastico come quello dell'assistenza agli ammalati, ai pellegrini e ai forestieri, riconoscendo per ogni istituzione un'esperienza a sé stante di vita comune, e mostrando come lo sviluppo di un articolato panorama ospedaliero in ambito urbano sia fortemente connesso, soprattutto in chiave economica, con le singole manifestazioni della devozione laica.

Il rilancio degli studi storico-ecclesiastici: attività divulgativa e programmazione convegnistica.

Si è già ricordato in precedenza come la fine degli anni Settanta coincida con una stagione davvero nuova per l'attività della Società Ligure di Storia Patria. Lo stesso Dino Puncuh, eletto presidente nel 1978, guardando a quegli anni, recentemente ha rievocato la necessità avvertita da parte dell'associazione « di guardare lontano, di inventarsi nuovi percorsi, di trasformare cioè il sodalizio da destinatario passivo di studi compiuti al di fuori di esso in un centro attivo, in grado di progettare e attuare proprie attività di ricerca »⁵⁸. Tale istanza ha portato da un lato all'impegno della Società in campo paleografico-diplomatistico (con la conseguente pubblicazione di una serie di impeccabili edizioni di fonti, il cui bilancio in questo volume è affidato a Sandra Macchiavello e Antonella Rovere), e dall'altro all'organizzazione di convegni e cicli di conferenze tematiche. Se la programmazione convegnistica è dichiaratamente pensata nell'ottica di una delocalizzazione della storiografia genovese e dell'apertura a nuovi orizzonti di studio, la proposta di cicli tematici di incontri si prospetta soprattutto come divulgazione della ricerca storica condotta con metodi scientifici.

Proprio in questo senso, alcune conferenze – di cui il volume degli « Atti » relativo al 1982 raccoglie i resoconti sotto forma di brevi riassunti – sono dedicate tra la fine del 1979 e l'inizio del 1983 a due figure santorali che rappresentano altrettanti punti fondamentali dell'idea comune di religiosità medievale: san Benedetto e san Francesco⁵⁹. Presenterò questi due

⁵⁸ D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni* cit., pp. 10-11.

⁵⁹ Non è fuori luogo sottolineare in questa sede l'impegno da parte degli organizzatori per garantire a queste conferenze un livello scientifico quanto più possibile alto: gli studiosi chiamati a relazionare su san Benedetto e san Francesco provengono dalle Università di Ge-

cicli di incontri con un registro linguistico descrittivo, assai piatto e – me ne scuso fin d’ora – persino banalizzante: si tratta di una scelta imposta prima di tutto da ovvie esigenze di spazio, che non consentono di approfondire percorsi tematici ricchissimi di spunti, e, in secondo luogo, dalla stessa forma riassunta dei contributi proposti negli « Atti ».

Il quindicesimo centenario della nascita di san Benedetto offre l’occasione per una serie di conferenze, decisamente indipendenti l’una dall’altra, dedicate all’autore della Regola monastica adottata in maniera definitiva in tutta la cristianità occidentale soltanto a partire dalla piena età carolingia⁶⁰. Nel primo contributo, Dino Puncuh traccia una *Introduzione a san Benedetto* in cui dà risalto soprattutto all’azione di evangelizzazione e acculturazione – nel composito sistema che oggi chiamiamo europeo – resa possibile dalla mediazione del monachesimo, stimolata dal pontificato di Gregorio Magno e infine attuata concretamente nel contesto dell’impero carolingio. Questo percorso presuppone comunque un fondamento variegato che precede l’opera di Benedetto, fatto di diverse *regulae* ed esperienze anacoretiche o comunitarie: è quanto illustrato da Salvatore Pricoco nel suo intervento su *Il monachesimo in Italia dalle origini alla Regola di san Benedetto*. Girolamo Arnaldi – *San Benedetto (e l’Europa) fra mito e storia* – si sofferma invece sull’idealizzazione paradigmatica del santo ‘patrono d’Europa’, riconoscendo ancora una precisa cronologia che riporta il successo benedettino più al secolo IX che al VI, senza tuttavia dimenticare il tempo proprio di Benedetto, quello della scrittura – o meglio, della ri-scrittura – della Regola, nel contesto di un’effimera bizantinizzazione dell’Italia peninsulare. Agli aspetti culturali dell’influenza benedettina sul medioevo cristiano è rivolto l’intervento di Alessandro Pratesi dedicato a *Scriptoria monastici e trasmissioni di testi*, che evidenzia come il citatissimo contributo monastico alla conservazione della cultura classica sia reso possibile grazie ai contatti avuti dai benedettini (tra i secoli VII e X) con la Roma papale e con il principato di Capua. Sempre riguardo a questioni culturali, il cardinale Michele Pellegrino (*La Regola di san Benedetto nella tradizione patristica*) presenta un’ana-

nova (D. Puncuh e V. Polonio), Catania (S. Pricoco), Roma (G. Arnaldi, A. Pratesi, P. Brezzi e P. Smiraglia), Torino (M. Pellegrino), Firenze (C. Leonardi), Padova (G. Cracco) e Perugia (R. Rusconi). Un solo relatore non appartiene all’ambiente accademico: Jacques Guy Bouge-rol, francescano e specialista di tematiche connesse con la religiosità del santo di Assisi.

⁶⁰ *XV Centenario della nascita di san Benedetto*, in ASLi, XXII (1982), pp. 41-62. Le conferenze si sono svolte tra il 6 dicembre 1979 e l’11 dicembre 1980.

lisi dell'influenza dei Padri della Chiesa sulla scrittura del testo normativo, mentre Claudio Leonardi (*San Benedetto e la cultura del suo tempo*) allarga lo sguardo verso la ricezione di Giovanni Cassiano e di sant'Agostino e la mediazione operata da Gregorio Magno. Nell'unico intervento su scala locale – riportato integralmente negli «Atti» –, Valeria Polonio si sofferma infine su *Il monachesimo benedettino in Liguria*, tracciando una panoramica generale, ma non per questo priva di riferimenti particolari, sulla penetrazione del modello cassinese, sottolineandone in particolare l'iniziale strumentalità verso il potere regio e signorile, la funzione di sostegno all'incerta riaffermazione vescovile in ambito peri-urbano e infine l'immersione nella società cittadina, che porta al disfacimento dei primitivi caratteri monastici e alla comparsa di nuove esperienze religiose.

Anche in occasione dell'ottavo centenario della nascita di san Francesco, la Società organizza un ciclo di conferenze interamente dedicato a temi di storia francescana⁶¹. Nel primo intervento, dedicato a *San Francesco d'Assisi: il suo e il nostro tempo*, Paolo Brezzi si sofferma sui due piani complementari della storicizzazione e dell'attualizzazione dell'esperienza francescana. Claudio Leonardi presenta invece la figura di *Francesco d'Assisi nei suoi scritti*, mentre Giorgio Cracco (*Francesco e i laici*) mostra come la scelta evangelica francescana si configuri come superamento dell'incomunicabilità tra i due *ordines* della società, nel segno di una valorizzazione della dimensione religiosa della carità. Con un intervento su *Vangelo, povertà e lavoro in Francesco d'Assisi*, Roberto Rusconi pone l'accento sulla scelta pauperistica francescana, spesso malintesa come passivo abbandono alla mendicizia, ma in realtà non incompatibile con il sostentamento tramite il lavoro quotidiano. A Jacques Guy Bougerol è affidato il tema squisitamente teologico della *Letizia di Francesco*, anch'essa talvolta rappresentata come spensieratezza fine a se stessa (si pensi al *topos* del 'giullare di Dio') e non come grazia veicolata unicamente dalla sofferenza. Nell'ultima conferenza, affidata a Pasquale Smiraglia (*Il "Vangelo eterno" nella letteratura escatologica fra XII e XIV secolo*), si affronta infine il problema del rapporto tra gioachimismo e francescanesimo, e della presenza nell'ordine – fin dai primi decenni dopo la morte del fondatore – di personalità affascinate da teorie apocalittiche tendenti verso l'eresia.

⁶¹ *VIII Centenario della nascita di san Francesco*, in ASLi, n.s., XXII (1982), pp. 77-83. Le conferenze si sono svolte tra il 18 gennaio 1982 e il 10 febbraio 1983.

Per quanto riguarda l'attività convegnoistica invece, nel contesto di un'attenzione rivolta prevalentemente verso il pieno e basso medioevo, l'interesse per tematiche di carattere storico-ecclesiastico si manifesta soltanto in due casi, entrambi rimandanti a una prospettiva di comparazione tra città affacciate sul Mediterraneo. Un'altra ricorrenza – quella del settimo centenario della battaglia della Meloria – offre nel 1984 l'occasione per l'organizzazione di un incontro di studio dedicato al confronto delle realtà genovese e pisana, con il dichiarato intento di inserire le questioni cittadine nell'intreccio più ampio della storia dell'Italia comunale e del Mediterraneo, limitando l'attenzione al breve arco cronologico dei decenni transitori tra i secoli XII e XIII⁶². Ne scaturisce una serie di relazioni, raccolte in un volume degli « Atti », che rispecchiano le competenze tematiche maturate nei due ambiti accademici maggiormente coinvolti: storia politica e sociale, questioni economiche, peculiarità diplomatiche e storia ecclesiastica. A quest'ultimo aspetto sono dedicati tre interventi, fortemente disomogenei negli approcci e nel carattere degli argomenti di partenza.

Un taglio fortemente problematico e un impianto contestuale di ampio respiro caratterizza il quadro riguardante *La Chiesa cittadina pisana* proposto da Mauro Ronzani⁶³; un quadro ricco di riferimenti ad alcuni studi già condotti dall'autore e di suggestioni che ne anticipano le future direzioni di ricerca. Rapporti tra vescovo, capitolo e comune, formazione della struttura parrocchiale e organizzazione della cura d'anime, presenza mendicante, caratterizzazione politica delle lotte per l'egemonia ecclesiastica: tutto questo contribuisce a sottolineare la complementarità tra la storia politica, istituzionale, sociale, economica e culturale di una città dell'Italia comunale e la storia della sua Chiesa e della sua religiosità.

Proprio alla dicotomia ecclesiastico-comunale in ambito cittadino si rivolge, guardando al contesto genovese, Gabriella Airaldi, ponendo a fondamento del proprio intervento⁶⁴ da un lato la figura culturale dell'arcivescovo-cronachista Iacopo da Varazze e dall'altro l'esperienza politica "popolare" che caratterizza – al pari delle altre città dell'Italia centro-settentrionale – anche la Genova tardo-duecentesca. Il *populus* genovese, visto

⁶² *Genova, Pisa e il Mediterraneo* cit.

⁶³ M. RONZANI, *La Chiesa cittadina pisana tra Due e Trecento*, *Ibidem*, pp. 282-347.

⁶⁴ *Chiesa e comune nelle istituzioni genovesi alla fine del Duecento*, *Ibidem*, pp. 111-119.

da parte ecclesiastica come il gregge di Dio, cioè la completezza politica capace di perseguire il *bonum commune*, e da parte comunale come un soggetto esclusivamente partitico, rappresenta in questo senso uno degli elementi in grado di smarcare la storia cittadina da una prospettiva fortemente peculiarizzante, per riportarla nel contesto più ampio dell'Italia comunale.

Si sofferma invece su una questione apparentemente più specifica il saggio dedicato da Valeria Polonio al patrimonio canonico⁶⁵. Ancora una volta l'istituzione canonica attiva presso la chiesa vescovile costituisce un punto di vista privilegiato, non soltanto per ciò che riguarda la ben nota disponibilità documentaria: lo studio delle scelte economiche del capitolo – significativamente esteso a un arco cronologico ben più largo di quello proprio del convegno – si connette infatti con le questioni più generali del rapporto fra Chiesa e comune, dell'intervento ecclesiastico nella conformazione sociale e paesaggistica dell'area suburbana, nell'analoga influenza sulle dinamiche di urbanizzazione. Si tratta dunque di un intervento di ampio respiro, fondato su una ricchissima base documentaria in parte tuttora inedita, che rappresenta la prima parte del percorso degli studi di Valeria Polonio sul capitolo della chiesa vescovile genovese, compiuto tutto all'interno degli «Atti».

Sempre in prospettiva comparativa, quindici anni dopo il convegno genovese-pisano, un altro incontro di studio organizzato dalla Società Ligure di Storia Patria e dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti accosta la realtà genovese a quella di un'altra grande città affacciata sul mare – Venezia – anch'essa elemento di una rivalità senza dubbio caricata in sede storiografica di caratteri eccessivamente paradigmatici⁶⁶. Nel corso delle quattro giornate del convegno (marzo 2000) non figurano interventi sulla storia delle istituzioni ecclesiastiche delle due città, ma trovano spazio specifici saggi su nuove direzioni di ricerca suggerite dalla storiografia recente e mai affrontate a livello locale.

André Vauchez, in accordo con un percorso di studi che lo ha portato ad approfondire gli aspetti culturali della religiosità medievale, si rivolge così

⁶⁵ *Patrimonio e investimenti del Capitolo di San Lorenzo* cit.

⁶⁶ *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno. Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, Genova- Venezia 2001 (ASLi, n.s., XLI/I; Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti).

alla santità dei laici a Venezia⁶⁷, sottolineando come le ragioni della lentezza con cui si afferma il culto di santi laici nella società veneziana siano da ricercare nella forte influenza del santorale bizantino sulla chiesa cittadina, nell'attenzione prestata più al fascino delle reliquie che agli esempi di virtù e di fede, nel controllo della vita religiosa da parte delle istituzioni politiche e del mondo monastico.

Procedono invece in una prospettiva di comparazione i due interventi di Valeria Polonio e Antonio Rigon dedicati alla storia delle devozioni, «in particolare a quelle nate attorno a corpi santi e reliquie giunti dall'Oriente nell'uno e nell'altro centro marittimo»⁶⁸. I singoli aspetti della religiosità urbana scandiscono, in entrambi i saggi, la ricostruzione di un panorama che assume in ambito comunale una precisa valenza civica: le scelte di culto santorale, la sacralizzazione dello spazio urbano attraverso le processioni, l'acquisizione di uno specifico reliquiario sono caratteri che non afferiscono soltanto alla sfera religiosa, ma risultano pure considerabili alla stregua di consapevoli manifestazioni del potere politico⁶⁹.

In anni ancora più recenti, gli «Atti» della Società hanno infine dato spazio ad alcune relazioni pronunciate nell'ambito del convegno – non organizzato dal sodalizio presieduto da Dino Puncuh, ma da una collaborazione tra storici genovesi del diritto e Istituto Storico Domenicano – dedicato a *Presenza e cultura domenicana nella Liguria medievale*, tenutosi a Taggia e Imperia nel settembre-ottobre 2005. Dei sette interventi pubblicati nel volume degli «Atti» relativo al primo semestre del 2007, soltanto due (dovuti a studiosi appartenenti essi stessi all'ordine dei predicatori) risultano almeno in parte affini al taglio tematico e cronologico di questo bilancio. Costantino Gilardi traccia una panoramica delle fondazioni conventuali e

⁶⁷ A. VAUCHEZ, *La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venise aux XII^e et XIII^e siècles*, *Ibidem*, pp. 335-348.

⁶⁸ A. RIGON, *Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano*, *Ibidem*, pp. 395-412. La citaz. è a p. 395 Per sottolineare la natura comparativa dei due interventi, gli autori scelgono titoli identici: V. POLONIO, *Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese*, *Ibidem*, pp. 348-394.

⁶⁹ Proprio al valore civico del culto di san Giovanni Battista a Genova è dedicato un intervento pronunciato da Valeria Polonio poco tempo prima del convegno genovese-veneziano: V. POLONIO, *L'arrivo delle ceneri del Precursore e il culto del Santo a Genova e nel Genovesato in età medievale*, in *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova tra medioevo ed età contemporanea*, Atti del convegno (Genova, 16-17 giugno 1999), a cura di C. PAOLOCCI («Quaderni Franzoniani», XIII/2, 2000).

vicariali domenicane in tutta la Liguria, rimanendo fortemente ancorato a risultati storiografici già acquisiti. Dalla situazione genovese, che vede il precoce insediamento (certamente già nel 1222) presso la chiesa di Sant'Egidio, si spazia così da Taggia a Ortonovo, costruendo una geografia della presenza domenicana che sembra privilegiare, almeno per ciò che riguarda il medioevo, più il Ponente che il Levante ligure. Proprio a una fondazione occidentale, quella di Taggia, è dedicato l'intervento di Giuseppe Paparone, padre superiore della comunità domenicana taggiasca, che mostra – anch'egli basandosi sugli studi già esistenti – come l'innesto di una decisa azione predicazionale in un contesto socio-economico di forte vivacità porti nel 1460 all'introduzione di una nuova devozione e conseguentemente alla costruzione del convento dedicato a San Domenico⁷⁰.

Il rilancio degli studi storico-ecclesiastici: le monografie diacroniche.

Non è fuori luogo usare la categoria interpretativa del « rilancio » delle tematiche storico-ecclesiastiche anche per ciò che riguarda le grandi monografie di taglio diacronico che nel corso dell'ultimo decennio hanno catalizzato una parte consistente dell'impegno organizzativo profuso dalla Società e dal suo Presidente. Un volume come *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, pensato nella forma di una « breve sintesi di ciò che lo stato attuale delle ricerche consente, con tutti i limiti di un'opera collettiva, frutto di esperienze, professionalità e percorsi diversi », primo momento di una futura sistematizzazione di approfondimenti « nei terreni non ancora dissodati »⁷¹, rappresenta senza dubbio una svolta di carattere epocale nel panorama degli studi storici locali: dal tempo di Giovanni Battista Semeria, ossia dalla metà del secolo XIX⁷², mancava infatti un lavoro di sintesi completa sulla cristianità ligure. Nella sua *Introduzione* al volume lo stesso Dino Puncuh, presentando lucidamente una rassegna della storiogra-

⁷⁰ *Presenza e cultura domenicana nella Liguria medievale*, a cura di V. PIERGIOVANNI, in ASLi, n.s., XLVII/I (2007), pp. 5-144. Riferimenti particolari a C. GILARDI, *Ut studerent et predicarent et conventum facerent. La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928)*, pp. 9-54; G. PAPANONE, *I Domenicani in Liguria: Taggia*, pp. 55-60.

⁷¹ D. PUNCUH, *Introduzione* cit., pp. 8-9.

⁷² Ci si riferisce a G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria, ossia storia della metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia*, Torino 1843.

fia locale di argomento ecclesiastico-religioso, rende conto di questa mancanza. Né gli studiosi gravitanti attorno alla Società Ligure di Storia Patria, né tantomeno la medievistica genovese nel corso della seconda metà del Novecento hanno infatti mai progettato una storia totale della Chiesa diocesana, con il risultato che l'interesse verso la storia ecclesiastica si è tradotto in un pulviscolo di interventi specifici (cui si devono riconoscere ampi settori di compattezza)⁷³ o in compendi che prendono in esame l'intera diocesi da punti di vista consapevolmente limitativi⁷⁴.

La sintesi pubblicata nel 1999 si propone dunque di colmare tale lacuna attraverso il ricorso a un lavoro collettivo non privo di tratti comuni: se infatti ogni autore ricerca una propria organizzazione testuale, dettata spesso dalle medesime dinamiche che caratterizzano l'arco cronologico esaminato, in tutti gli interventi risulta ben chiaro l'accostamento tra un approccio squisitamente istituzionale e uno sguardo ai fenomeni più fluidi della religiosità cittadina. Non si tratta dunque di un'iniziativa semplicisticamente definibile come 'storia ecclesiastica', ma di una sintesi caratterizzata dall'inserimento delle vicende della Chiesa genovese nel loro contesto politico, economico e sociale. In tale prospettiva si muovono ovviamente i due interventi dedicati al periodo medievale. Valeria Polonio, cui è affidata la trattazione dell'alto e pieno medioevo, mette in evidenza come, proprio durante i secoli XI-XIV (i primi a essere documentati davvero a fondo), si pongano le basi di quel sistema articolato di strutture ecclesiastiche e religiose che caratterizzerà tutta l'esperienza della Chiesa genovese⁷⁵. Anche Sandra Macchiavello, autrice del saggio relativo al basso medioevo, pone l'accento sulle questioni istituzionali – e non potrebbe essere diversamente, a causa della tipologia delle stesse fonti disponibili – nella cornice più generale delle forti scosse patite dal papato tra Tre e Quattrocento⁷⁶.

⁷³ Si pensi, per fare un esempio significativo, alle ricerche sul monachesimo ligure guidate da Geo Pistarino: *Liguria monastica*, Cesena 1979 (Italia Benedettina, II); G. PISTARINO, *Monasteri cittadini genovesi*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Torino 1966, pp. 237-281.

⁷⁴ Per limitarsi all'ultimo tentativo in ordine di tempo si citeranno i due primi volumi di un'iniziativa rimasta incompiuta, concentrata sulla dimensione parrocchiale delle chiese genovesi: G. MARCENARO - F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, I-II, Genova 1970-1974.

⁷⁵ V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo* cit.

⁷⁶ S. MACCHIAVELLO, *Sintomi di crisi e annunci di riforma* cit.

La consapevolezza della necessità di inserire anche le manifestazioni caritative e spirituali in quella tassonomia delle esperienze che si rivela essere la monumentale *Storia della cultura ligure*, pubblicata negli «Atti» nel biennio 2004-2005 e curata da Dino Puncuh, rappresenta una conferma (non sempre scontata) dell'imprescindibilità di uno sguardo alla sfera cristiana per l'analisi dei fenomeni sociali: proprio in questo senso si muove il denso articolo che Valeria Polonio dedica all'assistenza ai più deboli, non soltanto quella mediata dall'intervento delle strutture ecclesiastico-religiose e dalle istituzioni pubbliche, ma anche quella – ben più difficile da cogliere e non meno qualificante – riconducibile alla religiosità privata⁷⁷.

⁷⁷ V. POLONIO, *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX-XVII*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 1 (ASLi, n.s., XLIV/I, 2004), pp. 311-368.

INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Introduzione	pag.	5
<i>Bianca Maria Giannattasio</i> , L'archeologia e l'antichità	»	45
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , La storia medievale. Parte I (1858-1957)	»	81
<i>Paola Guglielmotti</i> , La storia medievale. Parte II (1960-2007)	»	119
<i>Luca Lo Basso</i> , La storia moderna. Parte I (1858-1957)	»	159
<i>Paolo Calcagno</i> , La storia moderna. Parte II (1960-2007)	»	185
<i>M. Elisabetta Tonizzi</i> , La storia contemporanea	»	227
<i>Valeria Polonio</i> , La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)	»	251
<i>Luca Filangieri</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Medioevo (1948-2007)	»	295
<i>Paolo Fontana</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Età moderna (1948-2007)	»	323
<i>Michel Balard</i> , Mediterraneo, Levante e Mar Nero	»	331
<i>Francesco Surdich</i> , Cartografia, geografia, esplorazioni	»	349

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-00-0

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo